

Impianti fotovoltaici, 780 grandi progetti in attesa dell'ok statale

Autorizzazioni. I ritardi della Pa frenano le installazioni superiori a 10 MW. A rischio gli obiettivi al 2030. Il Mase annuncia un nuovo portale per gli iter

Dario Aquaro

Lungo l'iter autorizzativo della Pa stazionano 780 progetti di fotovoltaico "utility scale", di grande taglia, che fanno perno sul ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. Impianti superiori a 10 MW (megawatt), che nel complesso possono valere 32,8 GW (gigawatt) di potenza e pesano per oltre il 70% su tutti quelli da fonte rinnovabile in attesa di via libera (993 compresi eolico e idroelettrico). Ci sono progetti in fase di verifica amministrativa (78), in valutazione tecnica (591), sospesi (5), con valutazione tecnica completata (55), in procedura presso il Consiglio dei ministri (18). E anche progetti conclusi (33) che però non vuol dire ancora "approvati", perché mancano dell'autorizzazione unica degli enti territoriali.

Per ottenere una Via (valutazione di impatto ambientale) la durata prevista per legge sarebbe di 175 giorni, più 45 per l'eventuale richiesta di integrazione documentale. Mentre sono 245 i giorni in teoria necessari a ottenere un Paur, il procedimento autorizzatorio unico regionale che comprende la Via e gli altri assenti di competenza delle Regioni.

Sono però termini ideali, che non trovano riscontro nella pratica, come mostrano i dati estratti a fine giugno dal sito del ministero dell'Ambiente (Mase). «Parte dei progetti di fotovoltaico in attesa di Via e di conclusione del Paur è stata presentata due anni fa, nel 2021,

l'8,97% e infine sopra i 10 MW lo 0,03%».

La proposta di aggiornamento del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) trasmessa negli scorsi giorni a Bruxelles ricalibra i target al 2030. Per le rinnovabili elettriche fissa l'obiettivo del 65% di copertura dei consumi di elettricità e prescrive di arrivare a 80 GW di potenza fotovoltaica installata, con un aumento di 55 GW rispetto al 2022. «Un obiettivo minimo che si sta già considerando di aumentare fino a 100 GW. In ogni caso, significa avanzare almeno di circa 7 GW all'anno da qui al 2030, quasi tre volte il ritmo dell'anno scorso: il sistema Italia è in grado di sostenere questi numeri?», si chiede Cristini. «Nel periodo 2010-2011 furono installati quasi 10 GW all'anno, grazie agli incentivi dell'epoca, in primis il conto energia. Oggi quei numeri si possono raggiungere senza costi pubblici, lasciando che gli operatori investano in impianti a terra, con capitali privati, per poi vendere energia a prezzi di mercato». I progetti in attesa dell'ok - spiega ancora Cristini - «sono inquadriati nel Pniec ma per il 95% non riceveranno incentivi: saranno realizzati in luoghi come siti industriali abbandonati o aree dismesse; o sui terreni ma con attività agrivoltaiche che non accedono ai fondi».

Colli di bottiglia

I governi Draghi e Meloni (dall'ultimo con il decreto Pnrr 3) sono già intervenuti per velocizzare le procedure autorizzative, come il potenziamento delle due Commissioni Via-Vas per i progetti legati al nostro Recovery plan. Ma i grandi impianti rinnovabili restano ancora frenati dalle pastoie. Ritardi in fase preliminare, amministrativa. Ritardi in fase procedimentale, tecnica. E ritardi in fase conclusiva, dove - lamentano gli imprenditori - resta sempre difficile il concerto con il ministero della Cultura, il cui parere contrasta spesso con quello delle commissioni Mase e spinge a demandare la soluzione al Consiglio dei ministri.

Le pastoie sono state riassunte anche dal Legambiente ("Scacco matto alle rinnovabili") e consistono da un lato «nell'assenza di un corpus normativo e regolatorio strutturato, organico», e dall'altro «negli iter autorizzativi, senza dimenticare i blocchi operativi dalle soprintendenze ai beni culturali e dalle opposizioni locali Nimby (not in my backyard) e Nimto (not in my terms of office)».

Il Mase spiega che i ritardi nella valutazione dei progetti sono attribuibili a diverse ragioni: rispetto a due anni fa il numero delle istanze di Via è triplicato; a fronte di questa impennata delle domande il potenziamento delle due Commissioni voluto dal ministro Gilberto Pichetto Fratin ha richiesto più tempo del previsto; e inoltre il cambio della normativa nell'estate 2021 ha introdotto un differente criterio di priorità nella trattazione dei dossier, per cui oggi hanno la precedenza quelli che (per le rinnovabili) sono contraddistinti da una potenza maggiore, non dal fatto che l'istanza sia arrivata prima al ministero. A ogni modo, «anche in prospettiva degli ambiziosi obiettivi previsti nella proposta di aggiornamento del Pniec - spiegano dal ministero - stiamo implementando un nuovo portale, che consentirà maggiore velocità, maggiore facilità d'uso e maggiore possibilità, per i proponenti, di conoscere lo stato dei procedimenti».

Tempi certi e più risorse

Tra gli operatori di mercato intanto - come sottolinea ancora l'Anie - «c'è tre-



In stand-by. Rendering di un impianto fotovoltaico utility-scale (di grande taglia)

Il ministro Pichetto Fratin ha reso noto venerdì il varo del decreto per l'individuazione delle aree idonee

pidante attesa per alcuni provvedimenti attuativi quali i decreti dei criteri delle aree idonee, delle comunità energetiche rinnovabili, dei meccanismi di supporto delle tecnologie innovative» (il cosiddetto decreto Fer 2). E il quadro normativo andrebbe completato anche sul fronte dell'agrivoltaico, «per la stragrande maggioranza degli impianti in iter di Via presso il Mase che non accedevano al Pniec». Venerdì scorso, alla prima conferenza annuale di Confindustria energia, il ministro Pichetto Fratin ha annunciato il varo del decreto per l'individuazione delle aree idonee a ospitare impianti rinnovabili, spiegando di aver trovato «un punto di convergenza con i ministri dell'Agricoltura e della Cultura su un testo di mediazione, che si tradurrà, dopo il confronto con le Regioni, in un decreto di indirizzo, da declinare a livello locale».

La filiera delle rinnovabili, delle grandi installazioni, è unanime nel chiedere procedure definite e tempi certi. E un potenziamento degli uffici tecnici, specie quelli regionali, con risorse e personale: strumenti e competenze. Perché ai ritardi della Pa centrale si sommano i rallentamenti e le ritrosie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

F **L'obbligo del lavoratore di rendere la prestazione e il potere dell'imprenditore di controllarla.**

L'obbligazione principale del lavoratore è svolgere la **prestazione** oggetto del contratto di lavoro sotto la direzione dell'imprenditore. Questo generale obbligo di rendere la prestazione è accompagnato da altrettanto generali doveri di **diligenza e fedeltà**, espressamente previsti dal codice civile agli articoli 2104 e 2105. Il primo articolo **prevede** che il dipendente adoperi la «diligenza richiesta» dalla natura della prestazione osservando le direttive dell'imprenditore. Il secondo pone sul lavoratore un obbligo di fedeltà che si sostanzia nel non «recare pregiudizio» all'impresa. Gli obblighi del dipendente possono essere ulteriormente specificati da pattuizioni contrattuali individuali o collettive. La sostanza resta però quella prevista dal codice civile: il lavoratore subordinato (art. 2094) deve svolgere le mansioni per cui è stato assunto (art. 2013) con **diligenza** (art. 2014) e **fedeltà** (art. 2015). Anche altre fonti normative sanciscono doveri del dipendente, di massima importanza è l'art. 623 del codice penale, che prevede un reato tipico nella rivelazione o sfruttamento di segreti scientifici o industriali appresi in ragione della propria «professione o arte». Il datore di lavoro ha, ovviamente, obblighi corrispettivi, in primis la corresponsione della retribuzione. In aggiunta, il datore di lavoro può e deve controllare la prestazione del lavoratore e vigilare sul rispetto dei doveri citati sopra. Nel **rapporto** tra obblighi e doveri citati, s'inserisce l'oggetto di questa **guida**: se il dipendente viola i propri doveri di fedeltà e collaborazione con l'impresa, cosa può fare il datore di lavoro? **E** ancora prima: come può il datore di lavoro verificare l'eventuale inadempimento e la possibile condotta illecita del proprio dipendente? **L'equilibrio** tra tutela della riservatezza del dipendente e diritto dell'imprenditore alla tutela dei propri interessi e del proprio patrimonio **è l'obiettivo** della normativa. Prima di passare in rassegna diritti e doveri delle parti, è necessaria una distinzione di massima: c'è il controllo sulla prestazione lavorativa (la normale vigilanza dell'attività) e poi c'è il controllo sugli illeciti del dipendente (la vera e propria investigazione aziendale: una serie di azioni conseguenti ad un sospetto e relative ad un fatto preciso ed illecito). Questo manuale si occupa della seconda tipologia di verifica.

Per i nuovi mondi del lavoro, riscriviamo il mondo della consulenza.

Innovando, semplificando e migliorando. È così che aggiorniamo la nostra vision, per raccontare i nuovi mondi del lavoro. Persone e tecnologie entrano insieme nel capitolo dei servizi a 360°. I clienti? I veri protagonisti.



Ius Laboris Italy Global HR Lawyers

Toffoletto De Luca Tamajo

Il nuovo per il mondo del lavoro nuovo.

www.toffolettodeluca.it